

La Nota

di Massimo Franco



Tra forzature e liti il governo gioca le sue ultime carte

C'è una certa contraddizione fra la tenacia con la quale il centrodestra insegue la legge per limitare la pubblicazione delle intercettazioni, e l'affanno e l'incertezza sfoggiati sulle misure per rilanciare la crescita economica dell'Italia. Viene da chiedersi quale sia la priorità, dopo il declassamento del debito pubblico deciso dall'agenzia Moody's; e dopo gli inviti a «rispettare gli impegni» rivolti anche ieri all'Italia dal cancelliere tedesco Angela Merkel. La maggioranza cercherà di dare una risposta oggi, dopo un incontro fra Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti. Ma la diffidenza reciproca che li separa, e gli attacchi del Pdl al ministro dell'Economia obbligano alla cautela, se non allo scetticismo.

Il risultato è che la scena resta dominata dalla rissa politico-istituzionale provocata in Parlamento dalla decisione del Pdl di indurre le norme sulle intercettazioni: un'iniziativa che ha provocato le dimissioni come relatrice del presidente della Commissione Giustizia, Giulia Bongiorno; ma soprattutto ha riacutizzato le tensioni con la magistratura e il Csm, sotto lo sguardo preoccupato del capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Antonio Di Pietro quasi intima al Quirinale di mandare un messaggio alle Camere. E l'opposizione minaccia di ricorrere alla Corte europea di giustizia, se la legge non sarà bloccata.

È uno sfondo che lascia capire quanto siano fragili le ipotesi di un governo «tecnico», qualora si aprisse una crisi; e come scarseggi la percezione delle difficoltà e della perdita di credibilità che l'Italia sta vivendo. I rapporti sono tesi e destinati a incattivirsi. Anzi, sembra quasi che questo peggioramento sia stato deciso a tavolino. Forse si vuole rendere incolmabile il fossato fra gli schieramenti; o

forse, più banalmente, si martella sulla giustizia perché è l'unico argomento sul quale si ricompattano, ciascuno al proprio interno, dividendosi su tutto il resto. I giochi del centrosinistra sul suo candidato Sergio Mattarella come giudice costituzionale, eletto per un soffio, sono un esempio; e così lo scontro nel Pd sul nuovo presidente dell'Anci.

Ma lo sono ancora di più i contrasti irrisolti fra

Tremonti e i propri alleati. Il nervosismo nella coalizione berlusconiana sul «passo indietro» del Cavaliere nasce dal logoramento vistoso della sua leadership. Della probabilità che nel 2013 non si ricandiderà «si parla, ma Berlusconi sa cosa fare», lo protegge Franco Frattini. La paura, però, è che le cose precipitino e costringano il premier a prendere atto di una situazione compromessa. Frattini sembra rivelare gli umori più profondi del Pdl quando dice: «Non facciamoci prendere dalla sindrome della sconfitta anticipata», sebbene il segretario del Pdl, Angelino Alfano, rifiuti l'idea di «truppe in fuga».

Rimane da capire se l'ennesimo scontro con la magistratura, che coinvolge i mezzi di comunicazione, sia la risposta migliore; se e quanto il centrodestra continuerà ad appoggiarlo in modo compatto; e quale ulteriore prezzo rischia di pagare l'Italia da questo conflitto, in un momento cruciale. Il duello al limite dell'irresponsabilità fra il duo Tremonti-Bossi e Berlusconi sul governatore di Bankitalia già basta. Dopo la rottura con il «Terzo Polo» di Casini, Pdl e Lega chiederanno l'ennesima fiducia sulle intercettazioni al Parlamento, mentre il linguaggio dei partiti è sempre più elettorale. Ma non è escluso che la vicenda possa indurre il Quirinale a far sentire la propria voce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»

Resta il contrasto con Tremonti e aumentano le voci sul dopo Berlusconi

apprise una crisi; e come scarseggi la percezione delle difficoltà e della perdita di credibilità che l'Italia sta vivendo. I rapporti sono tesi e destinati a incattivirsi. Anzi, sembra quasi che questo peggioramento sia stato deciso a tavolino. Forse si vuole rendere incolmabile il fossato fra gli schieramenti; o

